

Il 64% delle vertenze è stato depositato tra il 2000 e il 2004

I ricorsi dei dipendenti «assediano» la Regione

Sono 17.070 le cause in corso tra la Regione siciliana e i 17.418 dipendenti, dirigenti compresi: quasi un contenzioso per ogni dipendente regionale. Il dato emerge dalla relazione che l'ufficio contenzioso del dipartimento del Personale della Regione siciliana ha inviato all'Aran a ottobre dell'anno scorso e che negli ultimi tre mesi, secondo i funzionari regionali, non è cambiato. Poco più di undicimila controversie, oltre il 64% del totale, si sono accumulate dal 2000 a fine 2004. Il 34,1% del totale dei contenziosi riguarda invece i ricorsi straordinari, circa 5.800, che interessano sia gli impiegati che i dirigenti e risalgono a periodi precedenti al 2000. Si tratta di ricorsi straordinari che riguardano gli scatti sulla retribuzione e il pagamento dello straordinario in base a leggi nazionali e regionali che risalgono al 1988, al 1991 e al 1992. Tra questi anche i ricorsi che puntano a ottenere il superamento dell'ostacolo di legge di divieto di estensione del giudicato: la possibilità, cioè, che la sentenza su un singolo ricorso possa essere estesa a fattispecie uguali o simili. Per quanto riguarda le rivendicazioni economiche, secondo l'ufficio contenzioso del dipartimento al Personale della Regione, molti di questi 5.800 ricorsi straordinari sono inammissibili «perché le somme reclamate sono colpite da prescrizione».

Il 17,5% del totale del contenzioso regionale riguarda invece i cosiddetti «baby pensionati»: sono tremila coloro che hanno presentato ricorso (alla magistratura ordinaria o alla Corte dei conti) contro lo slittamento, prima, e la definitiva abrogazione poi, dell'articolo 39 della legge 10/2000 che consentiva il pensionamento anticipato con 25 anni di servizio ai sensi dell'articolo 2 della legge 2/62 (si veda articolo in basso). Circa 250 cause, di cui alcune

già discusse, riguardano le cosiddette pari opportunità: si tratta di ricorsi presentati da «personale di sesso maschile che avendo maturato quindici anni di servizio, vorrebbe usufruire dell'estensione nei propri confronti del beneficio (previsto dall'articolo 2 della 2/62) che concede alle impiegate sposate, vedove o con figli a carico un aumento di servizio utile fino al massimo di cinque anni, allo scopo di raggiungere i requisiti per accedere al pensionamento anticipato».

Circa mille persone hanno aperto un contenzioso, a seguito dell'accordo sindacale del

febbraio 2003, per essere stati sottoposti a posizioni economiche e fasce inferiori rispetto a quelle sancite dall'accordo sindacale del maggio 2001 (ovvero il passaggio dalla fascia D a quella C e da quella C a quella B). E nell'ambito dei riconoscimenti economici si inquadrano anche i quasi settemila «tentativi di conciliazione che però sono in costante crescita» che riguardano le

domande di chi ha chiesto parità di trattamento economico con i nuovi assunti (in particolare le vittime del dovere e della mafia) dopo l'applicazione del contratto per il comparto. Secondo l'ufficio contenzioso

queste domande «dovrebbero trovare radice nel principio del cosiddetto galleggiamento retributivo che, com'è noto, è stato espunto dall'ordinamento». Per quanto riguarda le assunzioni fatte dopo il primo gennaio 2002 il dipartimento per il Personale con la circolare 7999 del 10 marzo 2004 ha precisato che il trattamento economico «attualmente attribuito è provvisorio e soggetto ad ulteriore approfondimento». La speranza, ora, è che con l'entrata in vigore del nuovo contratto, attualmente all'esame della Corte dei conti, molti tentativi di conciliazione vadano a buon fine. Secondo fonti sindacali, però, sono almeno duemila i dipendenti, per le vertenze precedenti il primo gennaio 2002, che hanno deciso di rivolgersi al giudice.

*Sono 5.800
le liti anteriori
al periodo*

Il caso / Alla Consulta l'articolo 39 della legge 10/2000

Fermo lo «scivolo» per 3.800

Sono tremila i ricorsi presentati dagli aspiranti «baby-pensionati» che contestano la norma inserita nella Finanziaria del 2004 che ha cancellato lo «scivolo» per quasi 4 mila dipendenti regionali, equiparando così il sistema pensionistico siciliano a quello nazionale. In 3.800, infatti, continuano a lavorare pur avendo chiesto quattro anni fa di andare via, anche con solo 25 anni di anzianità di contributi, 20 nel caso delle donne. Intanto, a novembre, uno di loro si è visto riconoscere dal giudice del lavoro del Tribunale di Nicosia il diritto al prepensionamento in base all'art. 39 della legge regionale 10/2000 che puntava a snellire e razionalizzare uffici e spese amministrative. Legge poi superata dall'articolo 20 della Finanziaria 2004 che ha abrogato il prepensionamento: così solo il primo contingente di 750 dipendenti è riuscito ad andare in pensione. La Corte dei Conti dal canto suo ha sollevato per la seconda volta incidente di incostituzionalità e ha inviato le carte alla Corte costituzionale che si dovrà esprimere sulla legittimità dell'articolo 39 della legge regionale 10/2000. Una prima sentenza della Consulta, depositata l'8 luglio dell'anno scorso, aveva dichiarato «manifestamente inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'arti-

colo 39 comma 1 secondo periodo e comma 2 della legge regionale 10/2000». In realtà la Consulta non è entrata nel merito della legge, ma ha evidenziato che la documentazione inoltrata dalla Corte dei conti presentava «lacune argomentative, che hanno impedito la necessaria verifica della normativa impugnata». Così a novembre dell'anno scorso il magistrato della Corte dei conti, in sede di giudice unico per le pensioni, ha riproposto la questione di legittimità costituzionale. Dario Matranga e Marcello Minio, dei Cobas-Codir insistono sulla disparità di trattamento dei dipendenti regionali in violazione dell'articolo 3 della Costituzione e rilanciano: «L'articolo 39 della legge 10/2000 è stato già applicato ad oltre 700 dipendenti. Le procedure di attivazione dell'esodo non facevano riferimento ad una graduatoria in base ai requisiti posseduti (maggiore anzianità), ma a un elenco, scaglionato in sei contingenti, senza un criterio oggettivo. Scaglionati, che hanno già subito slittamenti da sei mesi ad un anno con l'articolo 5 della legge regionale 2/2002 e poi bloccati definitivamente». Per i Cobas il blocco dell'esodo costerà alla Regione circa 42 milioni di euro all'anno.

LETIZIA VELLA